



Il Trasferimento di lavoratori nel Terzo Reich dalla Repubblica Sociale Italiana

Conferenza del 29 aprile 2014 di
Irene Guerrini e Marco Pluviano

I tedeschi considerano l'Italia dopo l'8 settembre 1943 "territorio occupato" per cui adottano una politica di "evacuazione economica" che comprende anche il prelievo della forza lavoro necessaria alle industrie e all'agricoltura, manodopera che non può più essere acquisita dai territori dell'Est via via liberati dall'Armata Rossa.

Il Plenipotenziario per la manodopera Fritz Sauckel è incaricato da Hitler di trasferire nel Reich un milione e mezzo di italiani. Poiché le politiche di reclutamento volontario non danno i risultati sperati, i tedeschi adottano misure coattive sempre più stringenti: precettazione, chiamate di classi di leva destinate al servizio del lavoro, retate urbane, rastrellamenti, prelievo dei detenuti nelle carceri.

Nonostante queste misure il bilancio dell'arruolamento, centomila italiani tra uomini e donne, è molto al di sotto delle aspettative. Contribuisce al fallimento dell'operazione la volontà di una parte della classe dirigente nazista che preferisce trattenere il personale industriale in Italia; intende infatti sfruttare il potenziale industriale italiano *in loco*, sia a favore dell'esercito di occupazione, sia trasferendo in Germania semilavorati e prodotti finiti.

Da Genova e la sua provincia partirono, in maggioranza con procedure di arruolamento coatte, circa seimila persone. La retata del 16 giugno 1944 nelle fabbriche genovesi (SIAC, Ansaldo Meccanico, San Giorgio e Piaggio), "fruttò" ai tedeschi quasi millecinquecento lavoratori specializzati.